

Un Natale in fuga

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Basta con la canaglia umana di Roma», è la minaccia del leader ruspante rivolta a chi si impegna a far rispettare la costituzione. Trent'anni fa era il Natale di un'Italia angosciata dal terrorismo, eppure gli italiani sembravano diversi.

24 dicembre 1977, l'inverno più freddo del secolo. Naviane ha 110 abitanti sulla strada tra Cuneo e Dogliani. Dietro i vetri di brina di una scuola abbandonata aveva trovato rifugio un gruppo di argentini fuggiti dai militari P2 al potere dopo il colpo di stato. Nella terra che consideravano di nessuno, la vigilia non ricordava gli anni felici. Quel gelo e gli abiti leggeri buttati nelle valigie di chi scappa. «Mamma, la neve...», è la meraviglia di una bambina «col naso schiacciato sul vetro». È il ricordo di Maria Seoane, scrittrice che ha raccolto i tremori della fuga in un libro tradotto anche in Italia e diventato un film: *La notte delle matite spezzate*, storia di una classe di ragazzi svaniti nelle cantine delle squadre della morte.

Oggi Maria Seoane fa la redattrice politica al *Clarín*, il più importante quotidiano di Buenos Aires. L'aterza ne pubblica il saggio: *Argentina paese dei paradossi*. «Era la prima volta - racconta - che vedevo danzare i fiocchi in un paesaggio estraneo ma anche familiare nei ricordi della nonna che veniva dall'Italia. Quei fiocchi provavano la mia mutazione esistenziale: stavo diventando definitivamente una straniera». La foto della vigilia di Navigante fissa l'immagine di una ragazza che beve maté, aroma della nostalgia. Navigante era un posto «molto cattolico, molto contadino». Abitavamo la scuola abbandonata dopo la caduta di Mussolini. Poco lontano Cesare Pavese aveva scritto *Il mestiere di vivere*. Fumando Gauloises pensavo ai libri lasciati a Buenos Aires e ai libri di Pavese. Anche i miei compagni d'esilio sognavano la strada del ritorno come l'avevano sognata i loro nonni, anni fa, partiti per sempre per l'Argentina a fare l'America. Non so perché pensavamo di mangiare da soli nella desolazione gelata della notte santa. Mangiare e cantare, Sur o La Zamba de mi esperanza, ballo della mia speranza. Non immaginavamo che cinque minuti dopo la mezzanotte sarebbero arrivate tante persone dai paesi vicini: una carovana di Fiat piene di regali per noi e per i bambini come se andassero a Betlemme. Mancava la mira, quella notte, ma era come se la nonna mi avesse detto Buon Natale».

Avevano attraversato le frontiere con passaporti falsi e lo scappare sembrava una forma di vita permanente fino quando si erano fermati in un angolo sconosciuto del Piemonte. Lunghe discussioni se era possibile lasciar crescere i più piccoli nella campagna che non era la loro campagna. Anche negli adulti restava il dubbio sul vivere in un posto che consideravano fuori dal mondo, proprio lo stesso dubbio che trent'anni dopo inquieta chi attraversa il mare alla ricerca di una vita qualsiasi ma una vita normale. Per chi scappava nel 1976 e per chi scappa oggi il problema è sempre lo stesso: quel po' di terra sotto i piedi sarebbe diventata per sempre la patria da conquistare? Gli uomini venivano dalla lotta armata contro la dittatura di Videla, Massera e degli altri generali. Nascoste nelle valigie, le tessere dell'Esercito Popolare di Liberazione di Mario Santucho, assassinato assieme alla moglie Liliana, fratelli, cognate, bambini, figli e nipoti di un vecchio magistrato e di una vecchia insegnante nascosti in Svezia col dolore dei tanti familiari scomparsi. Quando arrivano in Italia il *Corriere della Sera* dedica a questo dolore un titolo cinque colonne, prima pagina: «Fratelli Cervi Argentini - Avevano dieci figli, poi è venuta la dittatura». Il vice direttore Barbiellini Amidei non sa della P2 e la P2 prov-

vede con rabbia a disinfettare i ricordi. Proibito parlarne. Intanto i clandestini di Naviane mantenevano il manuale della clandestinità non solo per restare vivi ma per non disperdere l'ideale dell'Argentina che avevano in mente di ricostruire nell'ipotesi (disperata) di un ritorno alla dignità di cittadini impegnati a fare politica seppellendo le armi quando le armi degli oppressori fossero sparite. Lo ricorda Roberto Baravalle nel libro *Esercizi di memoria*. E quando l'Argentina ricomincia a respirare tornano nella Buenos Aires anno zero con un'ombra nel cuore. Perché la democrazia di Alfonsín, primo presi-

che tanto segreti e infarciti dai pidiuisti di Licio Gelli, avessero allargato al nostro paese la ragnatela del piano Condor, quei clandestini dai nomi inventati, dovevano rifare le valigie o sparire chissà dove. Già le squadre nere scrivevano con vernice nera minacce sui muri della scuola di Naviane. E i contadini e gli intellettuali hanno capito: non potevano solo guardare. Sono accorsi Nuto Revelli e i politici della sinistra in quel momento imbarazzati dall'Unione Sovietica che si era messa d'accordo con la dittatura argentina pronta a garantire a Mosca lo status di cliente privilegiato nell'importazione del grano. Ma

sera, quando scendeva il buio, la scuola si riempiva di gente. Domande e risposte, discussioni nella notte con in fondo lo stesso dubbio: come mai avete scelto la lotta armata?». Tormento di chi vive l'incubo delle Brigate Rosse.

Un giorno bussa il parroco. «Era agitato, noi più imbarazzati di lui. Dice che un gruppo di signore gli aveva chiesto di benedire la scuola e chi la abitava. Donne anziane, madri degli amici che frequentavamo, le stesse signore che mandavano di nascosto dolci e marmellate: pacchi senza nome al mattino davanti alla porta. Per testimoniare il loro affetto invocavano l'aiuto della grande forza alla quale affidavano le preghiere, la forza suprema di Dio». Arrivano in processione assieme al sacerdote. «Fanno da coro alle sue giaculatorie. Quando il parroco si trova davanti alla poster di Lenin, regalo degli amici del Pci, non si scompone e agita la mano con maggior fermezza, beneducendo il volto e il corpo della rivoluzione».

Trent'anni dopo Cacho immalinconisce. «La voce che racconta questa storia non c'è più. A metterla a tacere non sono stati né morte, né carcere. È sparita perché il mondo dove si svolgevano le storie del nostro racconto, questo mondo è scomparso. Il mondo di oggi non è né migliore, né peggiore, è solo diverso. Le sfide sono cambiate. Le sfide di generazioni arruolate nelle file di coloro che lottavano per costruire una società migliore, sembrano affievolite. Nelle nostre società occidentali non sono molti coloro disposti a scarificare la vita per un'ideale». Il «sacrificio» evocato da Cacho non precipita l'ideale nella morte; misura realisticamente la solidarietà sulle abitudini

24 dicembre 1977, l'inverno più freddo del secolo. Naviane ha 110 abitanti sulla strada tra Cuneo e Dogliani. Dietro i vetri di brina di una scuola abbandonata trova rifugio un gruppo di argentini fuggiti dai militari... oggi cosa ne sarebbe?

dente democratico, era minacciata dalle rivolte dei caras pintada, militari duri.

Una sera il presidente telefona ad Ernesto Sabato, grande vecchio della cultura. Presiedeva il tribunale Nunc Mas, mai più. Non una corte ufficiale. Sociologi, ricercatori, famiglie con tanti posti vuoti, mettevano ordine nell'elenco di chi non era tornato, risalendo ai responsabili di 30 mila delitti. «Stai lontano da casa per qualche giorno», è l'allarme del presidente al vecchio scrittore. Tragedie di ieri. Trent'anni dopo gli esuli sono tornati a Navigante con un libro che ripercorre l'esilio. Ne ho condiviso la memoria in un teatrino di Cuneo durante gli incontri «Scrittori in città». Erano profughi politici dai documenti pasticciati; clandestini in quell'Italia insanguinata dal terrorismo. Eppure «si presentavano col sorriso sulle labbra, mai lamenti e, per quel che contava, rassicurati dalla solidarietà di un gruppo di giovani della sinistra e da ex partigiani: lentamente la solidarietà si era allargata all'intera provincia fino a coinvolgere istituzioni di vario orientamento, partiti politici, sindacati». Non doveva essere facile perché la dittatura argentina veniva coccolata dai giornali e dalle Tv italiane. La Rizzoli della P2 appoggiava il regime in divisa. A Buenos Aires il suo *Il Corriere degli italiani* imbrogliava milioni di italo-argentini invitandoli a difendere la civiltà dei militari, «protettori della Chiesa minacciata dal comunismo dei sovversivi». L'ipocrisia imbrigliava noi che raccontavamo quei paesi. Enzo Biagi rifiuta di scrivere sui campionati del mondo '78 dopo la raccomandazione di non fare lo spiritoso sul buon governo dei generali e non mettere in dubbio la lealtà atletica e patriottica della nazionale e dell'allenatore argentino. Ma la gente di Cuneo ragionava in modo diverso. Guardava i profughi in faccia e ascoltava le tragedie delle famiglie vagabonde. Perché l'Italia non era un posto al di sopra di ogni sospetto e se i servizi, nean-

la gente della Langa se ne è fregata ed ha condiviso i problemi delle famiglie alla deriva. Trent'anni dopo sul palcoscenico di un teatrino di Cuneo, Jorge Alma presenta il suo libro di ricordi: *Tributo a Navigante - Rivoluzionari argentini in terra di Langa*. Jorge Alma è un nome che non diceva niente a nessuno. Quando aveva aperto le valigie nella scuola abbandonata si chiamava Cacho Narzole e per i signori accorsi ad riabbracciarlo il suo nome è sempre Cacho...

Quale strada ha portato a Navigante i profughi dal terrore? Prima di lasciare la Casa Rosada, il presidente

La voce che racconta questa storia non c'è più. A metterla a tacere non sono stati né morte, né carcere. È sparita perché il mondo dove si svolgevano le storie del nostro racconto, questo mondo è scomparso

Kirchner si è impegnato a ritrovare i corpi di Mario Santucho e Liliana Delfino (la moglie) nascosti dagli assassini in chissà quale fossa comune. Ecco: la famiglia Delfino viene da qui. Luciana Delfino, cugina di Liliana, ha sposato Remo Masoero, partigiano uscito vivo da Dachau. E Susi Fantino di Monforte d'Alba, si era legata a Julio Santucho, uno dei fratelli sopravvissuto nell'esilio romano. Con l'ossessione del conservare identità e programmi politici nell'ipotesi del ritorno, Cacho e gli altri alternavano al lavoro per sbarcare il lunario, la disciplina di una pedagogia politica che li ha impegnati fino all'ultimo giorno d'esilio. Attorno, la curiosità affettuosa del paese. Della città, di tante province. I vicini di casa vogliono capire chi sono e perché scappano da un paradiso che l'informazione italiana racconta «civile e tranquillo». Capiscono subito; capiscono lentamente Pci, Cgil, cattolici della sinistra: «Ogni

dei giorni che attraversiamo: benessere, vacanze, un posto al sole, difficoltà per le facce diverse. E trent'anni dopo i profughi hanno capito di averla scampata bella. Sono sopravvissuti ai delitti e alle ramificazioni dei generali P2 che erano più profonde di quanto sospettassimo un po' tutti in quell'Italia dalle maggioranze cattolico-bancarizzate silenziose. Oggi li avrebbero impacchettati su un volo delle linee aeree argentine. Cellule torristiche «addormentate ma pronte a colpire». I loro nomi nell'elenco dei desaparecidos. E dei sogni di chi provava a sopravvivere senza tradire la dignità, non avremmo saputo niente.

Ecco perché ho mandato il libro a Borghese, Calderoli e agli X della marca trevigiana. X, come xenofobia. Con quale tenerezza avrebbero accolto gli argentini in fuga dal paese dei militari amici P2, trent'anni fa?

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Non c'è methadone che tenga

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csftr@mclink.it

Caro Cancrini, so che tu non sei un sostenitore della terapia con methadone ma te lo chiedo lo stesso. Il Ministro Turco ha deciso con decreto di permettere ai medici di famiglia la prescrizione dei farmaci sostitutivi ai tossicodipendenti e io sono rimasto colpito dalla norma che prevede la consegna all'utente (o a chi per lui) dei medicinali necessari «per una durata non superiore ai 30 giorni». È una scelta che sarà utile, forse, per evitare il pellegrinaggio quotidiano ai servizi ma che sembra, a me, un po' pericolosa. Tu che ne pensi?

Lettera firmata

Vorrei chiarire preliminarmente che non sono affatto contrario alla terapia con methadone. Non condivido però, trovo sbagliate e superficiali, le teorie che spiegano le tossicodipendenze in termini solo biochimici e che vedono nell'uso di farmaci sostitutivi l'unica forma di terapia possibile. La dipendenza fisica da eroina (e da oppiacei) esiste così come esiste la sindrome di astinenza. Aiutare chi ne soffre a sostenere i sintomi che a quest'ultima si collegano è non solo utile, ma a volte, assolutamente indispensabile. Quello che è importante chiarire fin dall'inizio con il tossicodipendente, tuttavia, è che un giorno verrà (presto o tardi, fra quindici giorni o fra due anni) in cui di tali terapie lui/lei potrà non avere più bisogno. Dirgli, come qualcuno fa, che il suo organismo è biologicamente diverso e che lui di sostitutivi avrà bisogno per tutta la vita è sciocco (non in linea, cioè, con quello che l'esperienza clinica ci dimostra ogni giorno) e dannoso (perché, stigmatizzando il paziente, rende più difficili o del tutto impossibili i suoi tentativi di cambiamento).

Fatta questa necessaria premessa e detto che, ambulatorialmente o in Comunità, l'uso attento e continuamente verificato del methadone può essere, nella mia esperienza diretta di medico, un aiuto importante per un progetto vero di terapia, il decreto della Turco va letto con molta attenzione. Per dire subito che, contrariamente a quello che tu dici, con esso nulla si innova per quello che riguarda i medici di base (art. 2 punto 3: «invariata resta la prescrizione del medico di medicina generale e la dispensazione dei medicinali sostitutivi da parte delle farmacie») che devono comunque muoversi all'interno di un piano terapeutico predisposto dal servizio e non, dunque, sulla base di una loro iniziativa terapeutica personale. Il tema su cui davvero si innova, invece, è quello della consegna del medicinale al paziente in trattamento. Servizio e medico di base possono da ora tranquillamente, infatti, affidare le dosi necessarie per un intero mese di trattamento direttamente al paziente o ad un suo delegato (punto 5 dell'art. 1) e, nel caso di persone minori, a chi su di esse esercita la patria potestà. Con l'impegno scritto comunque, da chi il farmaco prende con sé, di «custodire il medicinale in luogo sicuro e non accessibile ai minori o persone ignare dei suoi effetti specifici».

L'iniziativa del Ministro, tu giustamente lo noti, servirà a sfollare i Sert che decide-

ranno di utilizzarla evitando il pellegrinaggio quotidiano dei methadonizzati. Eviterà i tormentosi passaggi burocratici resi necessari dalle ferie e dai viaggi. Faciliterà la tenuta dei rapporti lavorativi da parte dei «pazienti» (il termine è nel decreto) che lavorano. Migliorerà, per alcuni, la capacità di aderire ad un trattamento che molti sentono, oggi, inutilmente umiliante. Otterrà buoni risultati, insomma, con i «pazienti» migliori, quelli che già utilizzano davvero il methadone all'interno del piano concordato con il servizio. Rispettandone i tempi e le indicazioni.

Assai più difficile e complicato è, tuttavia, immaginare che questo decreto sia utile ai tanti tossicomani che stanno male. A quelli (tanti) che continuano a fare uso di alcool o di altre sostanze mentre seguono una terapia sostitutiva ed a quelli (tanti, ugualmente) che sono abituati a rimettere sul mercato grigio della droga il methadone che viene dato loro o ad usarlo seguendo tempi dettati dal loro bisogno (dal loro star male) più che dal piano terapeutico. A quelli, insomma, per cui la terapia sostitutiva non è parte integrante di un progetto condiviso di terapia. I servizi dovranno muoversi con molta cautela nella individuazione dei pazienti a cui consegnare quantità importanti di farmaci sostitutivi. Tenendo conto del fatto per cui più un tossicodipendente sta male, più tende all'uso improprio o al commercio delle sostanze, e più insiste con richieste del tipo di quelle cui si va incontro con il decreto. Rendendo pericolosissima l'idea per cui quello che è solo permesso dal decreto sia sentito e rappresentato come un diritto.

Una cautela ulteriore dovrà esserci nei casi, ancora, in cui ci sono in casa dei bambini. Non sono pochi purtroppo quelli, infatti, cui è capitato di andare in coma e di morire dopo aver ingerito dei farmaci sostitutivi poco custoditi da genitori che non sono capaci di gestire i loro tossicodipendenti di proteggere i figli dai pericoli è spesso assai modesta e il fatto di avere dei bambini potrebbe essere spesso alla base di una richiesta, solo apparentemente ragionevole, sulla consegna di dosi cumulative.

Vantaggi e svantaggi, dunque, con una certa prevalenza di gravità per i secondi e una occasione persa, comunque, per regolamentare in modo più attento e più dettagliato l'uso dei farmaci sostitutivi. Di cui si doveva dire con chiarezza, credo, che possono essere somministrati solo all'interno di un programma psicosociale ben definito. Di cui si doveva dire con chiarezza che non vanno dati con facilità ma all'interno di una situazione ben controllata dal punto di vista del rischio legale (l'immissione nel mercato grigio), medico (l'impegno a non usare altre sostanze) e sociale (bambini). Come è accaduto spesso in questo scorcio di legislatura per le decisioni prese dal Ministero della Salute, quella che sembra aver prevalso è una logica settoriale: quella che nasconde, alla fine, l'incapacità di fondo di confrontarsi su un problema così complesso.

LIBERI DA OGM

MARIO CAPANNA

La lezione del referendum

Prendo congedo dai lettori. L'accordo con Antonio Padellaro - che ringrazio di cuore insieme a tutta l'Unità - prevedeva che questa rubrica avrebbe accompagnato la consultazione nazionale promossa dalla coalizione Italia-Europa-liberi da Ogm. Il «referendum propositivo», per il modello agroalimentare dell'Italia senza Ogm, si è concluso il 9 dicembre, con lo straordinario risultato ormai noto. Profitto di questo ultimo spazio anche per ringraziare i milioni di donne, uomini, giovani, che si sono impegnati con intelligenza e

costanza e ci hanno dato una fiducia così grande. È stata, per tutti, un'esperienza davvero esaltante, che può aprire prospettive inedite, e non solo sulla questione degli Ogm e della sovranità alimentare del nostro popolo - e di quelli europei. Si è avuta la prova che è possibile costruire un processo vero di riconsolazione sociale e di democrazia partecipata autentica, proprio nel momento in cui, per usare le parole del recente rapporto del Censis, la società italiana sembra ripiegata su se stessa, preda di «un'inclinazione al peggio», quasi ridotta a «poltiglia di massa», fino

al limite della «degenerazione antropologica». Situazione, nell'insieme, indubbiamente grave, ma, proprio per questo, l'andamento della consultazione mostra che può avvenire quanto accade al nuotatore da troppo tempo sott'acqua: si dà il colpo di reni e torna a galla a respirare. Una bella lezione di politica: quando vengono posti obiettivi di profilo alto, che interessano davvero la totalità dei cittadini, la risposta c'è, eccome! Oltre gli Ogm, per il futuro: adesso è possibile moltiplicare in avanti il prezioso patrimonio accumulato.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano
via Antonio da Piccanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Incarico di direzione del gruppo editoriale
alla stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza
alla legge del 28 febbraio 1947 (Decreto Benoni)
dell'11 luglio 2000. Funziona il giornale del Democrazia e Società DS.
La lettera bianca dei contributi editoriali è di cui alla legge
7 agosto 1993 n. 295. Incisione con generale riavviso del
tribunale di Roma, 0555.
Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada 34, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
● **Publikompass S.p.A.**
via Caraccioli, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 16 dicembre è stata di 170.385 copie